

μετά τα Φυσικά di Cynthia Penna

Metafisica: scienza che studia l'essenza delle cose e non la loro natura reale.

"...essa va oltre gli elementi contingenti dell'esperienza sensibile... secondo una prospettiva universale. La metafisica concentra la propria attenzione su ciò che considera eterno, stabile, necessario, assoluto, per cercare di cogliere le strutture fondamentali dell'essere", (tratto da Wikipedia)

La ricerca pittorica e artistica di Guffogg è sempre stata una ricerca sull'essenza delle cose, un andare oltre il contingente, il visibile e l'immediatamente acquisibile dalle prerogative sensoriali; una ricerca incentrata sull'oltre, sull'al di là della realtà fenomenica: quindi una ricerca metafisica.

La descrizione pittorica di Guffogg è quella espressa attraverso l'immediatezza della gestualità, ma mirata ad andare oltre la mera gestualità fisica, oltre la fisicità della cosa.

Fin dagli anni '80 quando abbandona definitivamente la figurazione, Guffogg inizia a concentrarsi sul gesto, ovvero sulla ripetitività e sulla libertà di questo.

L'istinto guida la mano secondo criteri di rigore che sembrerebbero antitetici alla natura stessa del gesto, ma che sono invece stabilizzanti e confacenti alla ricerca che egli vuole svolgere.

Scopo della metafisica è il tentativo di spiegare la struttura universale e oggettiva che si ipotizza nascosta dietro l'apparenza dei fenomeni... Guffogg cerca di trovare, al di là dell'apparenza, una risposta universale, senza luogo e senza tempo.

Perciò un rigore scientifico, una libertà consapevole e incanalata in schemi di rigore tecnico per un risultato che guardi all'anima piuttosto che all'oggetto in sé.

Lo spazio irreali, la luce irreali, presa in prestito da Rembrandt, dei suoi primi lavori dai fondi scurissimi la staticità del tempo resa da un oggetto che appare all'improvviso nell'immagine e sembra un fermo-immagine fotografico in cui il movimento viene bloccato per sempre; la sensazione di totale, assoluto silenzio che accompagna l'apparente movimento dell'oggetto, rendono il senso della meta fisicità del tutto.

La metafisica di Guffogg si ritrova incredibilmente anche nelle atmosfere magiche ed irreali di un De Chirico dove alla figurazione di questi viene sostituita una figurazione scarnificata di qualsiasi senso di realtà: si badi, NON assenza di figurazione, ma figurazione resa nella sua essenza.

Luce irreali, colorazioni innaturali, spazi dilatati e stranianti sono elementi comuni ai due nell'ambito di una ricerca che li accomuna sul piano filosofico dell'essere e dell'essenza.

Le opere degli anni '30 e del 2000 introducono una colorazione molto più vasta e una sovrapposizione di piani pittorici e di fondi che le rende molto più dinamiche.

Ma la ricerca si incentra sempre su un al di là ed un "oltre" che pervade la tela e che spinge lo sguardo all'interno di essa.

La tecnica della patina, presa a prestito dai vecchi maestri, in cui egli applica fino a 80 strati di pittura per uno sviluppo lento dell'opera, crea sottili variazioni di toni e di luce che permettono alla luce di penetrare attraverso gli strati e riflettersi di rimbalza verso lo spettatore dando l'illusione di essere creato dall'interno del lavoro.

Gli intricati passaggi di segno e di colore creano una sorta di matassa di stringhe, un nucleo centrale che si dipana e si irradia lentamente sui bordi. Il gesto primario viene seguito da una sequenza ininterrotta di gesti secondari; sequenza dettata da istinto e ragione insieme. Spiega Guffogg che una volta attuato il primo gesto che segna la prima "curva", la serialità delle successive linee diviene quasi automatica; e ancora: ad un tracciato a ad un segno che curva verso destra corrisponde "ad istinto" un altro sulla sinistra con un andamento simmetrico preso a prestito dalle simmetrie cinquecentesche che si perdano definitivamente nella lettura ultima dell'opera.

E' una sorta di "effetto domino" irrefrenabile: la successione dei gesti diviene "obbligata": è quella e nessun'altra. Una sovrapposizione di gestualità conscia e inconscia che traccia il percorso di costruzione del campo pittorico, della "scena". Un tracciato segnico che si compone ed "esce" dalle sue mani con una sequenzialità ritmica simile alla partitura musicale. La continua e incessante sovrapposizione del segno e del

tracciato dà luogo alla sovrapposizione dei piani e dei livelli di pittura che, in uno alla luce tagliente e frontale, conferisce una profondità quasi tridimensionale all'opera. Ne emerge una sorta di scrittura, la scrittura gestuale presa a prestito dall'antica tecnica cinese che crea una danza tra l'artista e la tela.

E che dire del desiderio istillato in chi guarda di mettere le mani in quella matassa di luce e impastare o districare fili con la medesima forza e veemenza di chi l'ha creata? Un tentativo di raggiungere il centro, il cuore della matassa ed iniziare ad allargare, a dipanare i fili per vedere cosa c'è al di là o cosa sta accadendo fuori e dentro di essa? E' comunque una danza la definizione che Guffogg dà della particolare "relazione" che egli conduce da due anni con la "Ginevra de' Benci" di Leonardo da Vinci. Quasi una compagna in carne ed ossa che lo accompagna da due anni in questa ricerca e in questa sfida non facile. L'opera (unica presente sul territorio americano) si trova alla National Gallery of Art di Washington e costituisce il tema di tutto il nuovo corpo di opere a cui Guffogg si è dedicato dal 2011 ad oggi.

Ma perché l'artista sceglie quell'opera e quell'autore? Forse perché anche l'opera di Leonardo è nient'altro che un'opera metafisica. La sua struttura di base è assolutamente tale e Leonardo, d'altronde, all'epoca ben conosceva la filosofia aristotelica che più di tutte ad essa è legata.

La scena del tutto irrealista pur nella raffigurazione di un personaggio reale; lo sguardo che sembra diretto verso lo spettatore, ma in realtà non lo "guarda": è come perso nel vuoto; il silenzio "assordante" della scena e la totale immobilità del tutto: alberi immoti, foglie che non volano nel vento.

In lontananza un paesaggio che sembra immerso in un sogno ma che di reale non ha nulla.

Tutto si risolve nella mente di Ginevra, nella mente di Leonardo, nell'intimità NON violata, nel pensiero non esternato e non tradito di un personaggio.

metá ta Physiká: la ricerca dell'oltre la realtà delle cose, il superamento degli elementi contingenti e instabili della realtà per cercare l'essenza dell'uomo o qualcosa di più eterno, più universale, più assoluto.

L'anima forse?

E dai calori di Leonardo, dalla sua estrema spazialità, dal suo respiro immenso, nasce l'opera di Guffogg che respira della stessa aria, aperta, immensa, immota e immobile, ma che mira dritta irrimediabilmente all'infinito.